



# DONNE PATRONE D'EUROPA E DOTTORI DELLA CHIESA

Chiesa della S.S. Trinità dei Monti  
SANTA TERESA DEL BAMBIN GESÙ





DICASTERO PER L'EVANGELIZZAZIONE  
SEZIONE PER LE QUESTIONI FONDAMENTALI  
DELL'EVANGELIZZAZIONE NEL MONDO



MINISTERO  
DEL TURISMO  
REPUBBLICA ITALIANA

# DONNE PATRONE D'EUROPA E DOTTORI DELLA CHIESA

## Cammini Giubilarì

### Chiesa della S.S. Trinità dei Monti

©Dicastero per l'Evangelizzazione  
Sezione per le questioni fondamentali  
dell'Evangelizzazione nel mondo

00120 Città del Vaticano

*Testi a cura di Mons. Andrea Lonardo  
Tutti i diritti riservati*

# Quattro percorsi tematici da vivere

Il Giubileo è un grande evento di popolo duramente il quale ogni pellegrino può immergersi nella misericordia senza fine di Dio. È l'Anno in cui tornare all'essenza della fraternità, ricucendo i rapporti tra noi e il Padre.

È l'Anno che spinge alla conversione, un'opportunità per guardare alla propria vita e chiedere al Signore di dirigerla verso la santità.

È l'Anno della solidarietà, della speranza, della giustizia, dell'impegno al servizio di Dio nella gioia e nella pace con i fratelli.

Ma, soprattutto, l'Anno Giubilare ha come suo centro l'incontro con Cristo.

Per questo, il Giubileo chiede di mettersi in cammino e di superare alcuni confini.

Quando ci muoviamo, infatti, non cambiamo solamente un luogo, ma trasformiamo noi stessi. Per questo, è importante prepararsi, pianificare il tragitto e conoscere la meta. In questo senso il pel-



legrinaggio che caratterizza questo Anno inizia prima del viaggio stesso: il suo punto di partenza è la decisione di farlo.

Per vivere pienamente il Giubileo 2025 attraverso il cammino e la preghiera, sono a disposizione dei pellegrini 4 percorsi tematici dentro la città di Roma.

## L'Europa a Roma

Il cammino delle Chiese dell'Unione Europea, prevede 28 Chiese e Basiliche, legate storicamente a Paesi europei per motivi di carattere culturale, artistico o per una tradizione di accoglienza dei pellegrini provenienti da un particolare Stato della comunità europea.

## Pellegrinaggio delle Sette Chiese

Ideato da san Filippo Neri nel XVI secolo, il pellegrinaggio delle Sette Chiese rientra tra le più antiche tradizioni romane. Si tratta di un percorso di 25 chilometri che si snoda lungo le vie romane.

## Chiese Giubilari

Sono le chiese segnalate come luoghi di ritrovo per i pellegrini. In queste chiese si terranno le catechesi nelle diverse lingue per riscoprire il senso dell'Anno Santo; ci sarà la possibilità di vivere il sacramento della Riconciliazione e nutrire l'esperienza di fede con la preghiera.

## Donne Patrone d'Europa e Dottori della Chiesa

Un pellegrinaggio che contempla la sosta in preghiera nelle Chiese romane legate a santa Caterina da Siena, santa Teresa Benedetta della Croce, santa Brigida di Svezia, santa Teresa d'Avila, santa Teresa del Bambin Gesù e santa Ildegarda di Bingen.

## La Chiesa della S.S. Trinità dei Monti

### *Motivi di un pellegrinaggio giubilare*

Teresa di Lisieux pregò più volte nella Cappella della Mater Admirabilis (fig.1), all'interno del Convento della SS. Trinità dei Monti. Ciò avvenne in occasione del pellegrinaggio a Roma nel novembre 1887, all'età di 14 anni.



fig.1

Con il padre, il signor Martin, e la sorella Celine partì per visitare Parigi e poi l'Italia: Milano, Venezia, Padova, Bologna, Roma (dieci giorni), Napoli, Pompei, Assisi. Scriverà più tardi Teresa: «Queste bellezze [...] profuse così largamente hanno fatto tanto bene all'anima mia! Come l'hanno innalzata verso Colui che si è

compiaciuto di approfondire tanti capolavori sopra una terra d'esilio destinata a durare un solo giorno!».

Un pellegrinaggio a Roma era allora un avvenimento. Teresa era adolescente e questo fu l'unico grande viaggio della sua vita. Ne riporterà impressioni, sensazioni e nuove intenzioni nella preghiera, perché le permise di conoscere ulteriormente il mondo e soprattutto sé stessa, prima di entrare per sempre in clausura: «Ah, che bel viaggio fu quello! [...] Ho capito la mia vocazione in Italia e non è stato andar troppo lontano per una conoscenza tanto utile».

Dal pellegrinaggio riportò alcune reliquie. Visitando le catacombe di San Callisto e il Colosseo, ne raccolse la terra "arrossata dal sangue dei primi cristiani" che racchiuse preziosamente in sacchetti di stoffa. Della sua visita al Colosseo scrisse: «Il cuore mi batteva molto forte nel momento in cui le mie labbra si avvicinarono alla polvere imporporata del sangue dei primi cristiani: chiesi la grazia di essere anch'io martire per Gesù e sentii in fondo al cuore che la mia preghiera era stata esaudita». Scrisse, raccontando della visita a Santa Croce, il suo desiderio-bisogno di avere un contatto fisico con le tracce del passaggio sensibile del Figlio di Dio incarnato: «Occorreva sempre che io trovassi il modo di toccare tutto: di infilare il mio ditino in una delle aperture

del reliquario che conteneva il chiodo che fu bagnato dal sangue di Gesù».

Giunse poi San Pietro per l'udienza pontificia, domenica 20 novembre, alla presenza di papa Leone XIII. Un giornale francese, *L'univers*, nella colonna della corrispondenza romana, ne riportò questa cronaca: «Fra i pellegrini si trovava una ragazza di quindici anni che ha chiesto al Santo Padre il permesso di entrare subito in convento per farsi religiosa. Sua Santità l'ha incoraggiata ad avere pazienza».

Era questa la finalità del viaggio: ottenere dal pontefice il permesso di entrare nel Carmelo prima dell'età canonica richiesta. Teresa era una postulante giovanissima e, secondo la testimonianza della sorella Celina, l'udienza con il papa si concluse con un diniego, poiché Leone XIII non le concesse di anticipare i tempi. Teresa però era paziente. «Io dormo, ma il mio cuore veglia» (Ct 5,2) è il versetto che le ricorderà di "abbandonarsi" totalmente alla Provvidenza, perché se Gesù sembrava non far nulla per la sua entrata nel Carmelo, il Suo cuore tuttavia non cessava di vegliare su di lei con amore. Solo il primo gennaio dell'anno successivo arrivò la risposta positiva del vescovo e la sua entrata nel Carmelo venne fissata per il 9 aprile 1888. Teresa aveva quindici anni.

Teresa non aveva paura di parlare della sofferenza della vita: «Quando Gesù mi avrà depresso sulla riva benedetta del Carmelo, voglio donarmi tutta intera a Lui. I suoi colpi non mi faranno paura perché, anche quando le sofferenze sono più

amare, si sente sempre che è la sua dolce mano che colpisce. L'ho sperimentato bene a Roma nel momento in cui tutto mi avrebbe fatto credere che la terra fosse lì per sparire sotto i miei piedi [...] La vita passa così presto che veramente vale di più avere una corona bellissima e un po' di patire, che averne una ordinaria senza patire». A Roma Teresa dimorò, come ricorda una lapide, in via Capo Le Case 56, nella zona di piazza di Spagna, in quei tempi quartiere dei francesi. Nei giorni della sua permanenza in quella residenza si recava in preghiera presso la Chiesa della SS. Trinità dei Monti, all'interno dell'allora convento delle suore della Società del Sacro Cuore, nella cappella detta della Mater Admirabilis, affrescata nel 1844. È possibile recarvisi per pregare, bussando alla porta del convento.

Teresa di Lisieux è "dottore della Chiesa" perché insegna cosa è l'infanzia spirituale e come interpretare esistenzialmente l'espressione evangelica «se non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli». È stupefacente come la piccola Teresa, la santa dell'"infanzia spirituale", descriva la necessità di uscire dall'infanzia "naturale" per poter entrare veramente in un diverso tipo di abbandono. "Infanzia spirituale" non significa, nel suo messaggio, presunta innocenza dell'età infantile (come una valutazione superficiale dell'espressione potrebbe far pensare), o ancora nostalgia di un ritorno ai primi anni della vita intesi come modello *tout court*.

Anzi questi primi anni di vita anni sono da

lei visti come età di ipersensibilità ed eccessivo attaccamento a sé stessi.

Lo mostra bene la sua descrizione della grazia del Natale – così la chiama – che ricevette nel 1886, la grazia della “conversione”. Teresa così ne scrive:

«Se il Cielo mi colmava di grazie, non era già perché io le meritassi, ero ancora tanto imperfetta! Avevo, è vero, un gran desiderio di praticare la virtù, ma lo facevo in un buffo modo, ecco un esempio: [...] dopo che Maria fu entrata nel Carmelo, mi accadeva talvolta, per far piacere al buon Dio, di rifarmi il letto, oppure, in assenza di Celina, rimettere dentro, a sera, i suoi vasi da fiori: come ho detto, era per il buon Dio solo che facevo quelle cose, perciò non avrei dovuto attendere il grazie delle creature. Ahimé! Le cose andavano ben diversamente; se per disgrazia Celina non aveva l'aspetto felice e stupito per i miei servizietti, non ero contenta, e glielo provavo con le lacrime. Ero veramente insopportabile per la mia sensibilità eccessiva. Così, se mi accadeva di dare involontariamente un po' di dispiacere a qualcuno cui volessi bene, invece di dominarmi e non piangere, [...] piangevo come una Maddalena, e quando cominciavo a consolarmi della cosa in sé, piangevo per aver pianto... Non so come io mi cullassi nel pensiero caro di entrare nel Carmelo, trovandomi ancora nelle fasce dell'infanzia!».

Ma ecco l'uscita dall'infanzia donatale dal Signore: «Bisognò che il buon Dio facesse un piccolo miracolo per farmi crescere in un momento, e questo miracolo lo

compi nel giorno indimenticabile di Natale; in quella notte luminosa [...] Gesù, il Bambino piccolo e dolce di un'ora, trasformò la notte dell'anima mia in torrenti di luce [...] Fu il 25 dicembre 1886 che ricevetti la grazia di uscire dall'infanzia, in una parola la grazia della mia conversione completa. Tornavamo dalla Messa di mezzanotte durante la quale avevo avuto la felicità di ricevere il Dio forte e potente. Arrivando ai Buissonnets mi rallegravo di andare a prendere le mie scarpette nel camino [N.d.T. colme di regali], quest'antica usanza ci aveva dato tante gioie nella nostra infanzia, che Celina voleva continuare a trattarmi come una piccolina, essendo io la più piccola della famiglia [...] A Papà piaceva vedere la mia felicità, udire i miei gridi di gioia mentre tiravo fuori sorpresa su sorpresa dalle «scarpe incantate» e la gaiezza del mio Re caro [N.d.T. con l'espressione «il mio Re» Teresa designava il suo papà] aumentava molto la mia contentezza, ma Gesù, volendomi mostrare che dovevo liberarmi dai difetti della infanzia, mi tolse anche le gioie innocenti di essa; permise che Papà, stanco dalla Messa di mezzanotte, provasse un senso di noia vedendo le mie scarpe nel camino, e dicesse delle parole che mi ferirono il cuore: “Bene, per fortuna che è l'ultimo anno! [...]”. Io salivo in quel momento la scala per togliermi il cappello, Celina, conoscendo la mia sensibilità, e vedendo le lacrime nei miei occhi, ebbe voglia di piangere anche lei, perché mi amava molto, e capiva il mio dispiacere.

“Oh Teresa! - disse - non discendere, ti farebbe troppa pena guardare subito nelle tue scarpe”. Ma Teresa non era più la stessa, Gesù le aveva cambiato il cuore! Reprimendo le lacrime, discesi rapidamente la scala, e comprimendo i battiti del cuore presi le scarpe, le posai dinanzi a Papà, e tirai fuori gioiosamente tutti gli oggetti, con l'aria beata di una regina. Papà rideva, era ridiventato gaio anche lui, e Celina credeva di sognare! Fortunatamente era una dolce realtà, la piccola Teresa aveva ritrovato la forza d'animo che aveva perduta a quattro anni e mezzo [N.d.T. al momento della morte della madre], e da ora in poi l'avrebbe conservata per sempre! In quella notte di luce cominciò il terzo periodo della mia vita, più bello degli altri, più colmo di grazie del Cielo [...] Sentii che la carità mi entrava nel cuore, col bisogno di dimenticare me stessa per far piacere agli altri, e da allora fui felice!».

Se bisogna uscire da una visione infantile della vita, per Teresa, però, resta vero che bisogna essere bambini: ella sa che l'“infanzia spirituale” è l'essere figli nelle braccia del Padre. Essere bambini è fidarsi della provvidenza di Dio che mai abbandona. La fede è la totale confidenza nella misericordia che Dio ha per Teresa, desideri essa cose piccole o grandi. Teresa ebbe il desiderio di studiare teologia e anche di imparare l'ebraico, di partire per le missioni e di morire martire, ma comprese che non era in questo che consisteva la perfezione, come scrisse a suor Maria del Sacro Cuore:

«Come può chiedermi se può amare il buon Dio come me? [...] I miei desideri di martirio sono un bel nulla e non è di qui che nasce quella fiducia illimitata che sento nel cuore. A dir la verità, son proprio ricchezze spirituali che rendono ingiusti [N.d.T. Lc 16, 11], quando ci si appoggia ad esse con compiacenza e si crede che siano qualcosa di grande [...] Quello che piace a lui, è di vedermi amare la mia piccolezza e la mia



povertà, è la speranza cieca che ho nella sua misericordia. Ecco il mio solo tesoro, madrina cara. Perché questo tesoro non potrebbe essere il suo?».

E nei suoi Diari scrive:

«Sono veramente lontana dall'essere una santa, solo questo ne è già la prova; invece di rallegrarmi per la mia aridità, dovrei attribuirlo al mio poco fervore e fedeltà, dovrei sentirmi desolata perché dormo (da 7 anni) durante le mie orazioni e i miei

ringraziamenti, ebbene, non sono desolata [...] penso che i bambini piccoli piacciono ai loro genitori quando dormono come quando sono svegli; penso che per fare delle operazioni, i medici addormentano i malati. Infine penso che "il Signore vede la nostra fragilità, e si ricorda che noi siamo solo polvere».

Come ha scritto l'esegeta J. Jeremias: «'diventar di nuovo bambino' significa imparare a dir di nuovo 'abbà'».

Per questo Teresa, alla fine, scelse la carità e solo essa: «Considerando il corpo mistico della Chiesa, non mi ritrovavo in nessuna delle membra che san Paolo aveva descritto, o meglio, volevo vedermi in tutte. La carità mi offrì il cardine della mia vocazione. Compresi che la Chiesa ha un corpo composto di varie membra, ma che in questo corpo non può mancare il membro necessario e più nobile. Compresi che la Chiesa ha un cuore, un cuore bruciato dall'amore. Capii che solo l'amore spinge all'azione le membra della Chiesa e che, spento questo amore, gli apostoli non avrebbero più annunziato il Vangelo, i martiri non avrebbero più versato il loro sangue. Compresi e conobbi che l'amore abbraccia in sé tutte le vocazioni, che l'amore è tutto, che si estende a tutti i tempi e a tutti i luoghi, in una parola, che l'amore è eterno. Allora con somma gioia ed estasi dell'animo gridai: O Gesù, mio amore, ho trovato finalmente la mia vocazione. La mia vocazione è l'amore. Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa, e questo posto

me lo hai dato tu, o mio Dio. Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore ed in tal modo sarò tutto e il mio desiderio si tradurrà in realtà».

### *Visitando Trinità dei Monti*

La cappella della Mater Admirabilis (fig.2), si trova non in chiesa, ma all'interno del convento. È un'immagine della Vergine che sta filando, secondo la tradizione, il velo del Tempio, il velo del Santo dei Santi, gesto che è una prefigurazione del momento in cui compirà la sua opera più importante, "tessere" la carne del Figlio di Dio. La dipinse nel 1844 una giovane postulante delle suore del Sacro Cuore, Pauline Perdreau, e subito l'immagine venne ritenuta miracolosa, poiché avvenivano guarigioni e conversioni a lei attribuite.

Il Convento era stato costruito dai Padri Minimi di San Francesco di Paola, perché il re di Francia Luigi XI aveva invitato presso di lui il santo che aveva poi raccontato al successore Carlo VIII di aver predetto che sul Pincio sarebbe sorto un convento dei Minimi.

I re di Francia avevano così acquistato il terreno e via via i successori, Luigi XII, Francesco I, Enrico II, Enrico III e i loro successori avevano seguito i lavori del convento in età rinascimentale e poi contro-riformistica, finché nel 1594 la chiesa venne consacrata. Ma i padri Minimi vi erano poi stati cacciati dall'esercito francese rivoluzionario, giunto a Roma nel 1798: tutto venne saccheggiato, la chiesa fu

trasformata in deposito, asportate tutte le opere e venne addirittura staccata dal muro la Deposizione di Daniele da Volterra con l'intento di trasferirla in Francia. Quando l'Accademia di Francia venne trasferita a Villa Medici nel 1803, si iniziò a pensare ad un suo ampliamento con l'inclusione di Trinità dei Monti e diversi artisti vennero a stabilirsi nelle stanze del convento, mentre la chiesa sconsecrata servì da studi a molti di loro il più famoso dei pittori che vi lavorarono come fosse un qualsiasi salone di lavoro fu Ingres che vi dipinse, fra l'altro, Romolo vincitore d'Acrona.

Fu solo dopo il Congresso di Vienna che la chiesa venne nuovamente consacrata e l'intero complesso fu affidato alle Suore del Sacro Cuore per realizzarvi una scuola, perché esse – come dice una fonte dell'epoca –, lavorassero “per formare delle cristiane”: le suore «realizzano un desiderio [di coloro che] l'Italia non aveva abbastanza

questo obiettivo di amore: la donna colta alla luce cattolica. Essi speravano che le religiose di Francia avrebbero fatto all'Italia questo incomparabile dono». Fu santa Maddalena Sofia Barat, nel 1828, a dar vita alla nuova istituzione, l'Istituto del Sacro Cuore rivolto all'educazione. Fra le postulanti del nuovo ordine figura appunto la pittrice che dipinse la Mater Admirabilis. Per raggiungere il corridoio, poi trasformato in cappella, nella quale fu dipinta

l'immagine si attraversa il bellissimo chiostro con dipinti tutti i re di Francia in successione, proprio perché era stato patrocinato dai reali stessi, e le storie dei Minimi che ne ebbero in origine la gestione.

Alla Cappella della Mater Admirabilis, oltre a Teresa di Lisieux, vennero in preghiera romani e pellegrini di ogni dove e, fra di essi, don Bosco e Pio IX. La zona era già stata nel periodo patristico una zona monastica poiché la nobile vedova Proba aveva trasformato la propria casa in un “monastero” per giovani senza famiglia



fig.2

e per vedove: a lei sant'Agostino scrisse una memorabile lettera sulla preghiera e su che cosa sia la felicità, quando essa fuggì in Africa per le invasioni barbariche. Il convento dei Minimi divenne al tempo un centro di grande cultura, con una biblioteca che si ingrandì fino a raggiungere i 9000 volumi, quando le devastazioni rivoluzionarie dispersero tutto il patrimonio. Andrea Pozzo dipinse con metodo del trompe-l'oeil il refettorio, mentre uno dei

padri divenne botanico del re e la farmacia del convento era fra le più utilizzate di Roma. Ma il segno più evidente dell'attenzione culturale e scientifica presente fra i Minimi è data dalle due anamorfosi – letteralmente “nuova forma”, “ri-formazione” – cioè dai dipinti originati dagli studi ottici di padre Emmanuel Maignan e dal suo discepolo Nicéron. Durante il soggiorno romano di Maignan (1636-1650) il padre realizzò un dipinto della lunghezza di sei metri che, vi-

che occupa la parete per circa venti metri, rappresenta invece San Giovanni nell'atto di scrivere l'Apocalisse, ma, da una diversa prospettiva rappresenta invece il paesaggio dell'isola di Patmos dove essa venne scritta: venne dipinto dal Nicéron.

Si accede al complesso tramite la celebre Scalinata di Trinità dei Monti. (fig.3) Essa venne realizzata tra il 1723 e il 1726 su progetto dell'architetto romano Francesco De Sanctis, mentre fino ad allora si saliva il



fig.3

sto di lato, rappresenta San Francesco di Paola in preghiera sotto un albero, visto di fronte, invece, si legge come un paesaggio, nel quale si vedono in piccolo lo stesso santo e un suo confratello in preghiera, prima dell'attraversamento miracoloso del mare fra la Calabria e la Sicilia. Il secondo,

Pincio su terra battuta, con evidenti disagi soprattutto in caso di pioggia. Sebbene il progetto di realizzare un collegamento fra piazza di Spagna e la Trinità dei Monti esistesse fin dalla metà del cinquecento, esso venne più volte ritardato per la necessità di reperire fondi adeguati e perché

la Francia voleva che la struttura venisse dotata di statue "francesi", come quando propose che venisse pensata a partire da una statua equestre di Luigi XIV che l'avrebbe dominata. Il progetto doveva anche superare una questione urbanistica: la fontana della Barcaccia non era in asse con la facciata della Chiesa - la Barcaccia venne scolpita da Pietro Bernini, con l'aiuto del figlio Gian Lorenzo e rappresenta una barca quasi sul punto di affondare, ma che in realtà mai affonda, straordinaria immagine evangelica e quasi emblema del *modus vivendi* dell'urbe stessa. Il terreno venne acquistato dalla Camera Apostolica negli ultimi decenni del cinquecento, ma solo nel 1660 i donativi di un francese, Stefano Gueffier, fecero sì che iniziasse la progettazione. Furono decisivi i progetti attribuiti alla bottega di Gian Lorenzo Bernini, perché mostrarono che un andamento concavo e convesso delle pareti e l'utilizzo di rampe a tenaglia avrebbero reso splendida la scalinata. La costruzione venne infine terminata sotto papa Innocenzo XIII e le aquile araldiche della sua casata - quella dei Conti - che figurano insieme ai gigli di Francia sui cippi alla base del monumento, dicono che l'accordo si raggiunse ottimamente. Evidente è il ritmo ternario che De Sanctis riuscì ad imprimere alla costruzione, come richiamo alla Trinità, con le tre evidenti cesure date dalle due balaustre in alto e dalla terza che segna il passaggio dalla scalinata unica alle rampe a tenaglia più in basso. La pri-

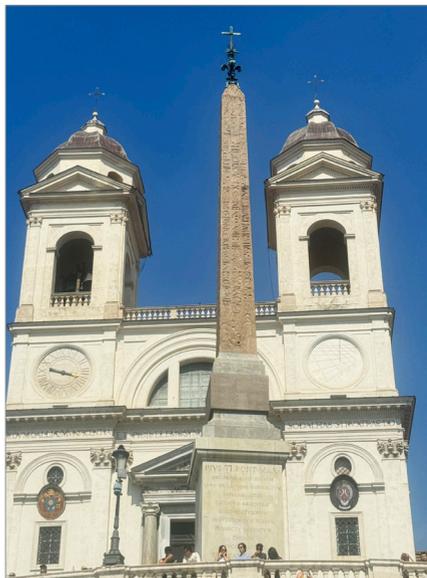


fig.4

ma parte della rampa è, appunto, unitaria, ma segnata da una divisione anch'essa in tre parti. Tutto rimanda alla discesa della Trinità in basso e, contemporaneamente, all'ascesa in Dio, in senso inverso.

La chiesa presenta in facciata due torri, (fig.4) cosa inusuale in Roma e conforme invece a chiese d'oltralpe, realizzata tra il 1570 e il 1585, secondo un disegno attribuito un tempo a Giacomo Della Porta. Prima della scalinata di accesso a doppia rampa, disegnata da Domenico Fontana, sta l'obelisco detto "sallustiano", copia romana di un originale egizio. Fu Pio VI che li volle, negli anni immediatamente precedenti la rivoluzione, mentre la lapide che è fra le due rampe è del suo successore, Pio VII e ricorda la restaurazione del complesso dopo le devastazioni rivoluzionarie di cui si è parlato.



fig.5



fig.6

(fig.5) All'interno l'architettura è studiata con un'unica navata con cappelle ai lati.

Fra le cappelle si segnalano, a destra:

La prima dedicata a San Giovanni Battista (Cappella Altoviti) con dipinti intorno al 1580 relativi alla storia del Battista e, in particolare, la pala d'altare con il Battesimo di Gesù di Gian Battista Naldini.

(fig.6) La seconda dedicata a San Francesco da Paola, a ricordo dei frati fondatori della chiesa. Per questa cappella Ingres fece il suo celebre Gesù che consegna le chiavi a Pietro, che riprese nel 1841, e di cui esiste nella chiesa una copia all'esterno della sacrestia della chiesa. Una suora del Sacro Cuore vi dipinse nel XVIII secolo San Francesco di Paola, si dice su di una tavola che sarebbe servita a lui da giaciglio.

La terza dedicata all'Assunzione (Cappella della Rovere) contiene dipinti di Daniele da Volterra (1548-1560). Il pittore dipinse in particolare l'Assunzione, mentre il ciclo è completato dalla Presentazione della Vergine al Tempio, dall'Incontro alla Porta Dorata, dal Massacro degli Innocenti, dalla Fuga in Egitto e dall'Incoronazione della Vergine

A sinistra sono, invece:

(fig.7) La seconda cappella, della Discesa della Croce (Cappella Bonfili) che contiene la celebre Deposizione dalla Croce di Daniele da Volterra, su cartoni cui collaborò Michelangelo, che venne staccata durante l'occupazione francese dalla cappella a fianco e poi ricollocata nella nuova posizione.

(fig.8) la terza cappella, dell'Immacolata



fig.7

Concezione (famiglia Orsini). Era la cappella dove era originariamente affrescata la Deposizione di Daniele da Volterra, distaccata per impadronirsene dai rivoluzionari. Venne ridipinta con opere dei pittori "nazareni", con pala d'altare dell'Immacolata del tedesco Filippo Veit, mentre a sinistra è l'Annunciazione del suo allievo Giuseppe Thunner e a destra la Visitazione



fig.8

dello stesso o di un altro allievo. Sopra l'altare maggiore la volta della crociera è in gotico tardivo, costruita nei primi anni del XVI secolo, mentre nel resto di Roma già fioriva il Rinascimento. L'altare maggiore reca una rappresentazione della Trinità, mentre le statue di San Luigi e di San Francesco di Paola che lo ornavano in origine vennero disperse nel 1807.